

R POL S0A S41 QBXH

ANNO GIUDIZIARIO: BORRELLI, ULTIMO MESSAGGIO 'RESISTERE'/ANSA  
(di Paolo Barbieri)

(ANSA) - MILANO, 12 GEN - Resistere! Lo ha scandito tre volte, con voce ferma, guardando dritto la platea. Francesco Saverio Borrelli ha voluto concludere così, con un appello all'opinione pubblica e non solo ai magistrati, la sua ultima relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario di Milano.

"Ai guasti di un pericoloso sgretolamento della volontà generale, al naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto, ultimo, estremo baluardo della questione morale - ha detto il Procuratore generale - è dovere della collettività resistere, resistere, resistere, come su una irrinunciabile linea del Piave". Una relazione, quella del Pg di Milano, che ha subito scatenato reazioni negli ambienti politici e governativi. Borrelli, infatti, si è soffermato punto su punto su tutte le polemiche di questi giorni, e del recente passato. Ha denunciato le campagne di stampa e gli "imbonimenti" televisivi contro i giudici utilizzati da molti politici, la soppressione delle scorte ai magistrati che "sostengono l'accusa contro il capo del governo". Ha rivendicato l'indipendenza della magistratura contro l'ipotesi di sottoporre il pm al controllo dell'esecutivo, la bontà dell'inchiesta Mani pulite e gli "ostacoli" frapposti con le leggi sulle rogatorie e le riserve al mandato di cattura europeo. Ci sono stati dissensi durante la lettura della relazione, alcuni parlamentari di Forza Italia hanno lasciato l'aula prima della conclusione, ma il discorso del Pg è stato sottolineato, nei passaggi più significativi, da autentiche ovazioni da parte dei magistrati e di numerose persone che avevano occupato l'atrio davanti all'aula magna. Borrelli è tornato su un tema a lui particolarmente caro: quello delle riforme in campo giudiziario. A suo giudizio, infatti, il sistema avrebbe bisogno "dopo aver attraversato una stagione di incisivi cambiamenti ordinamentali e processuali, semmai di una fase di assestamento ermeneutico e non del preannuncio di ulteriori scosse telluriche". Le riforme, secondo Borrelli, più che annunciate sono "minacciate con trasparenti intenti punitivi verso la magistratura". "Si parla - ha detto il Pg - di separazione delle carriere, più blandamente, ma ingannevolmente, delle funzioni. Come se le funzioni tra giudicante e requirente non fossero già divise". La giustizia deve funzionare meglio e per questo motivo sono necessari interventi nella macchina: "Ma le vere cause delle modalità di funzionamento, o di disfunzionamento, della macchina risiedono spesso all'esterno, e forse occorrerebbe chiedere a economisti e sociologi se la miastenia della giustizia, in quanto persistente, non sia per avventura funzionale a determinati interessi e a quali". E sulla spinta alla modernizzazione ha messo in guardia: "Purche' - ha detto - per le mani di chierici di recente ordinazione, non scivoli verso concezioni aziendalistiche e produttivistiche che

con la giustizia, come con l'insegnamento, come con la sanità pubblica, ben poco hanno da spartire".

Borrelli non ha ovviamente trascurato le polemiche di questi giorni, facendo impliciti riferimenti al processo Sme: "Un moderno codice deontologico - ha detto - dovrebbe sanzionare come oltraggio alla giustizia ogni esercizio di diritti all'interno del processo, che abbia come unico scopo quello di nuocere e recare ritardo al processo stesso: e mi astengo dal citare esempi, pur clamorosi, offerti da esperienze in corso". E, a braccio, ha aggiunto: "Che dire poi di autorevoli interventi esterni per sabotare il processo...".

Quindi ha portato uno degli affondi più determinati a proposito della lotta al crimine transnazionale: "Si è tentato per fortuna con mezzi tecnicamente inadeguati, di frapponere ostacoli, con la legge sulle rogatorie e con le riserve unilaterali all'extradizione esemplificata - alias mandato di arresto europeo - e l'orchestrazione di campagne di rabbiosa disinformazione". Borrelli ha anche difeso l'attuale sistema elettorale del Csm da chi vorrebbe sopprimere le liste delle correnti, che sono invece, a suo giudizio, "ricchi fermenti di riflessione".

Se aveva sassolini nella scarpa, Borrelli se li è voluti togliere proprio tutti e ha citato Piero Calamandrei e Adamo Smith: "Qualcuno - ha detto - ha rievocato recentemente il 'pretore rosso' di fascistica memoria, del quale parlava il mio maestro Piero Calamandrei nell'Elogio dei giudici, ma già Adamo Smith, 150 anni prima, osservava che chi contrasta gli affaristi legati al potere politico si espone ad accuse infamanti, ingiurie e minacce". Tutto ciò per dire che c'è una "reinvenzione" della storia giudiziaria: "quando pacchi interi di sentenze di condanna, spesso patteggiate a seguito di confessione, vengono attribuiti ad una guerra civile condotta da magistrati contro élites politiche della Prima Repubblica affossatesi in realtà da sole, tra l'esecrazione anche di molti odierni convertiti, nelle sabbie mobili della corruzione più sfacciata". Dopo aver condannato "la voluta ignoranza di autorevoli firme del giornalismo per poter demonizzare questo o quel magistrato o collegio giudicante" non ha voluto tacere sull'abolizione delle scorte ad alcuni magistrati: "guarda caso - ha detto - proprio a quelli che per caso sono messi lì a sostenere l'accusa al capo del governo".

Una relazione che già ai saluti aveva trovato posto per una dichiarazione polemica. Salutando il capo degli ispettori, Giovanni Schiavon, inviato dal ministro Castelli, ha ricordato le ispezioni inviate negli anni scorsi a Milano: "Questa figura - ha detto Borrelli - non la conoscevamo, abbiamo imparato a conoscerla all'epoca infausta del ministro Mancuso". (ANSA).

BAB

12-GEN-02 17:41 NNNN